



Una immagine dei disordini durante la partita Brescia-Roma



L'ex leader del disciolto Movimento politico-Maurizio Boccacci

L'ex ministro-ombra teste a Roma  
Ravenna, nell'inchiesta anche la Iter

## Riunione Coop-Pds Ascoltato Borghini «Un incontro politico»

ROMA L'inchiesta romana si concentra sulla riunione che si svolse nel 1992 tra un folto gruppo di cooperatori ed alcuni dirigenti del Pds, tra i quali Massimo D'Alema. Un incontro che doveva servire a risanare le finanze di Botteghe Oscure, secondo le confessioni attribuite all'ex presidente della Unieco, Nino Tagliavini. Un convegno pubblico che, in quanto tale, non poteva avere alcun carattere di segretezza, ribattono i legali del partito.

Per accertare quale sia stata la natura reale di quella iniziativa, ieri è stato sentito Gianfranco Borghini. Mentre è slittata ad oggi la deposizione di Lanfranco Turci, ex presidente della Lega delle Cooperative e, attualmente, responsabile della commissione Finanze della Camera. Sia l'uno che l'altro presero parte a quella riunione. Borghini, in quanto membro del governo ombra del Pds, per conto del quale seguiva i problemi dell'industria e dei trasporti.

Ascoltato ieri come «persona informata sui fatti», dagli ufficiali di pg del reparto operativo dei carabinieri di Roma, l'esponente del Pds - che oggi dirige la task force che cura i problemi dell'occupazione per la presidenza del Consiglio (venne nominato a quella carica dal governo Amato) - ha confermato agli inquirenti che quel convegno era stato organizzato per affrontare il tema dell'alta velocità e dell'impatto ambientale. Insomma: non si toccò per nulla l'argomento dei finanziamenti da inviare a Botteghe Oscure per risolvere i problemi economici del partito. Nella giornata di ieri i carabinieri hanno ascoltato altri testimoni.

### Indagini sulla Iter

Un'altra impresa di costruzioni, intanto, è entrata nell'inchiesta del pm di Ravenna, Francesco Mauro Iacoviello, che indaga sui suoi presunti fondi neri costituiti dalle cooperative rosse. Si tratta della Iter di Lugo di Romagna - un'azienda con diversi cantieri in Italia, 170 miliardi di fatturato, circa mille dipendenti - sulla quale già sta indagando la procura della Repubblica di Catania.

Gli uomini della Guardia di finanza di Bologna, diretti dal colonnello Giuseppe Mancini, stanno svolgendo accertamenti su alcune fatture. Accertamenti analoghi vengono svolti alla Cmc. Le Fiamme gialle hanno interrogato a Bologna anche alcuni suoi ex dipendenti licenziati negli ultimi due anni. L'obiettivo degli inquirenti è quello di individuare l'anonimo autore di un dettagliato dossier sull'attività amministrativa nel cantiere di Addis Abeba inviato in procura.

### Un altro dossier anonimo

Anche da questo dossier è scaturita l'inchiesta sulla costituzione di fondi neri, avviata con la perquisizione avvenuta l'altro ieri nella sede del «colosso» edile ravennate, sempre su ordine del pm Iacoviello. Su questo versante, oltre che cercare risposte nelle operazioni eventualmente svolte attraverso il cambio con il bir (la moneta etiope), gli investigatori focalizzano l'attenzione sui documenti di crollo della merce acquistata in Italia e poi imbarcata nei porti di Ravenna, Napoli, Catania per essere trasferita ufficialmente in Etiopia e qui venduta alla «Socomar», una impresa gestita da italiani.

Gli inquirenti vogliono verificare se quella merce giunse effettivamente ad Addis Abeba. L'ipotesi è quella che attraverso la vendita di quel materiale si siano ricavati fondi per pagare i dipendenti indigeni e che, proprio attraverso meccanismi legati a questi passaggi, si siano potuti costituire fondi neri. Cercano quel che non troveranno mai. La prova del teorema per cui fra cooperative e Pds ci sarebbe stato lo stesso rapporto di dare-avere che c'era tra le imprese private e i partiti di tangentopoli, ha dichiarato in un'intervista a *La Repubblica* il presidente della Cmc, Paolo Belletti. Nella capitale etiope, la Cmc sta realizzando la sede africana delle Nazioni unite. Entro natale dovrebbe svolgersi, proprio a Ravenna, un vertice tra i magistrati che indagano sulle coop in tutte le procure.

### L'inchiesta Tecnagri

Per quanto riguarda il filone dell'inchiesta sulla «Tecnagri», prosegue fra molte difficoltà il lavoro di trascrizione dei contenuti dei floppy disk sequestrati al delegato alle attività commerciali della società, il tedesco Dieter Kugelmeier. Molti testi, infatti sono scritti in cirillico. □.N.A.

ROMA Fascisti, romanisti e laziali insieme, erano partiti organizzati per l'incontro di Brescia con il duplice obiettivo di rilanciare la politica di ultradestra con prove tecniche di guerriglia e di vendicarsi della società della Roma, che ha chiuso i cordoni della borsa aperti da Ciarrapico. È questo il quadro investigativo che viene confermato dagli undici nuovi arresti fatti ieri dalla Digos di Roma su ordine del pm bresciano Paola De Martis per quegli scontri in cui il vicequestore Giovanni Selmin ha rischiato di morire e l'ispettore Angelo De Rosa fu ferito anche lui in modo grave. Le accuse: lesioni a pubblico ufficiale e violenza e resistenza aggravate. Allo stadio di Brescia, lo scorso 20 novembre, c'era Maurizio Boccacci, l'aveva detto lui stesso all'Unità, negando comunque di aver partecipato agli scontri. Tra quegli undici arrestati, però, c'è anche lui. E per la prima volta nella sua lunga «carriera» di fascista, l'ex leader del disciolto Movimento politico da tempo ospitato nella sede missina di via Acca Larenzia, è ben accolto nelle due curve sia dai laziali che dai romanisti, si è vantato per un atto di violenza, per giunta organizzato, secondo gli inquirenti, da lui e dall'ex consigliere circoscrizionale missino Giuseppe Meloni. Eletto proprio con i voti dei tifosi, Meloni è quel «Pinuccio la rana» - ultra dei Boys romanisti, picchiatore e accettilatore fascista fin dai tempi del liceo, con precedenti per droga, armi, furti. È gestore della pizzeria «Mezzanotte» contornata dove insieme a Boccacci è par-

# In manette undici ultrà fascisti In carcere anche Boccacci, capo dei naziskin

Undici arresti ieri a Roma per gli incidenti allo stadio di Brescia. In testa il nome dell'ex capo di Movimento politico, Maurizio Boccacci. Avrebbe organizzato tutto insieme all'ex consigliere circoscrizionale msi Pino Meloni, già arrestato (gli altri sono quasi tutti o di Mpo comunque estremisti di destra, quasi tutti romanisti, ma ci sono due laziali. Sempre più chiaro il quadro investigativo: è stata violenza sia politica che di vendetta contro Agnini.

### ALESSANDRA BADUE

to per Brescia. Già arrestato il 27 novembre con Massimiliano D'Alessandro, un fascista rapinatore della banda del taglierino, negli interrogatori subiti Meloni si è vantato di una salda amicizia con il sottosegretario agli Interni di An, Maurizio Gasparri. Altri tre i militanti di M in manette da ieri, tre segnalati come estremisti di destra, e c'è un candidato dal Msi alle elezioni circoscrizionali romane del '93. Si tratta di Armandino Sagrestani, 31 anni, ultra dei Boys romanisti come l'amico «Pinuccio la rana», con cui gestiva la pizzeria.

### Una tecnica raffinata

Si chiamano, dunque, i timori degli inquirenti, trovatisi con l'episodio di Brescia davanti ad una tecnica raffinata, troppo raffinata per non far pensare a qualcosa di più del «ippismo metropolitano» a cui Fini è aggrappato per prendere le distanze da un Rauti che invece mostrava pubblica comprensione per i «ragazzi emarginati». Il gruppo d'assalto ha riempito il primo piano del teatro allo stadio, non facendo salire chi non era già preparato ad a farsi. In mano, uno

di loro aveva il borsone pieno di armi. E poi, appena si sono aperte le porte del bus davanti alla celere schierata, è scattata l'azione. Prima i bomboni con i pallini da caccia dentro, poi l'assalto fisico contro un plotone già colpito e disorientato, coltelli e bastoni alla mano. Subito dopo la ritirata, coperta da dietro con lancio di oggetti da lontano per evitare la controcarica, e preparare un secondo assalto alla polizia. Tecnica di guerriglia urbana brevettata, questa, ed i ragazzi che l'imparano allo stadio possono essere pronti ad usarla anche in altre occasioni. Magari durante un corteo in piazza. Boccacci, dopo l'arresto di Meloni, diceva: «Io non sapevo nulla, mi sono solo trovato lì in mezzo». Ma gli inquirenti addebitano proprio a lui e a Meloni il piano dell'assalto: un'azione di cui tutta la curva sapeva da tempo, e a cui, secondo un tifoso ascoltatore, «preparavano» anche gli interventi a Radio incontro. In curva sud, poi, *Opposta fazione*, aveva esposto verso l'interno uno striscione: «Tutti a Brescia». Un altro degli arrestati, Alfredo Quondamstefano, 22 anni,

è appunto sia di *Opposta fazione* che di Mpo. Già denunciato per esplosivi, nell'88 fu arrestato in Germania, a Braunhau am Inn, per resistenza e lesioni durante una commemorazione nazista di Rudolf Hess. Nel '92 passava i pomeriggi alla sede di via Domodossola, finché non fu chiusa nel maggio '93 per quel tentativo di riorganizzare il partito fascista ravvisato dai magistrati nel tornarsi della *Base autonoma* con gruppi nazi di tutta Italia dei quali Boccacci stava diventando il leader. Sempre di Mpo, ma allo stadio con gli *Irriducibili* della Lazio, Corrado Ovidi, 23 anni, arrestato nel '91 a Monaco durante un raduno neonazista e poi con precedenti per rapina e lesioni. Il terzo seguace di Mpo è Francesco Massa, 25 anni e precedenti per danneggiamento, stampa clandestina, apologia di fascismo, anche diffidato dall'andare allo stadio. Poi ci sono gli altri. Paolo Consorti, 31 anni, di ultradestra e di *Opposta fazione*, precedenti per rapina, furto, armi e violenze «sportive». Fabrizio Giampieri, 20 anni, laziale, tascista e con precedenti di violenze

allo stadio. «Popi», ovvero Alfonso Argentino, anche lui ventenne, che ha dimostrato la sua fede nazi assaltando nel febbraio '93 *SpazioKamo*, un centro sociale di Ostia.

### Boccacci e l'Msi

Poi i meno politicizzati: il romanista Luigi Falchi ha alle spalle furti, danneggiamenti e violenze di stadio. Luca Alberti, che si è costituito in serata, ha precedenti analoghi, mentre Paolo Vitelli, sempre romanista, era incensurato. E naturalmente Boccacci. Che dopo essersi visto chiudere le sedi di Mpo ed impedire, in base alle indagini della Digos romana, lo sviluppo della *Base autonoma*, superati i sei mesi di soggiorno obbligato per «associazione razzista e xenofoba» aveva continuato fare politica antisionista e razzista. Lo scorso giugno, infatti, era in piazza accanto al deputato di An Domenico Gramazio, nella borgata romana di Tor de' Cenci. Gramazio tuonava contro un campo nomadi, e Boccacci sventolava la cinta dei pantaloni, minacciando gli esponenti di sinistra che contestavano il deputato.

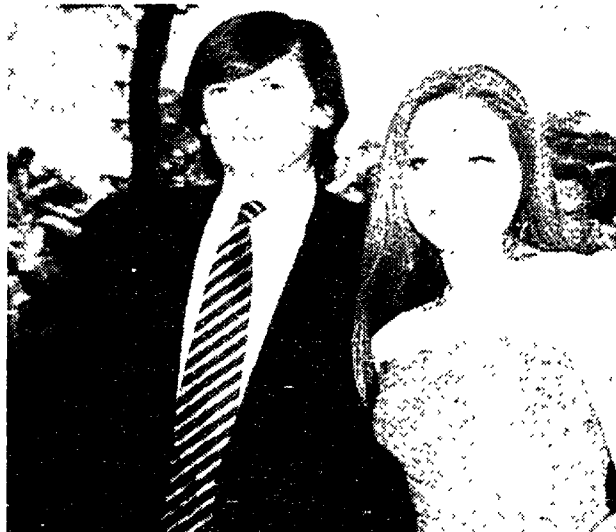
## Federico Facchinetti, «abile» finanziere, accusato di bancarotta fraudolenta e associazione per delinquere Arrestato l'ex marito di Ornella Muti

Arrestato ieri mattina Federico Facchinetti, finanziere d'assalto, più noto per essere stato il marito di Ornella Muti. L'uomo è accusato di bancarotta fraudolenta e associazione per delinquere. La vicenda d'amore tra l'attrice e Facchinetti è durata per molti anni, è stata allietata da due bambini, ma è finita con la separazione. «Sarei un'ipocrita se non ammettessi che la vicenda dei debiti ha in parte influito nella decisione» ha dichiarato tempo fa l'attrice.

### MARCELA CIARNELLI

po, anche in casa di Ornella Muti o, meglio, di Francesca Romana Rvelli dato che l'attrice, tranne sulle locandine dei film, preferisce essere chiamata con il suo vero nome. E quello che sta vivendo in questo momento la più amata delle attrici italiane non è certamente un film. Ma la notizia, per tanto amara, non avrà colto di sorpresa l'attrice. In fondo proprio l'isidivoltura nel gestire le finanze proprie (e della moglie) è di quelle cause che hanno portato alla fine una storia d'amore lunga appassionata, allietata dalla scita di due figli, Carolina di 11 anni e Andrea di sette. Propri nell'inchiesta che ha portato all'arresto di Facchinetti, Francesca Rvelli era stata all'inizio anche coinvolta poiché la sua firma di già compariva su 15 assegni, per ca trecento

milioni, emessi tra il '92 e il '93 e scoperti nel corso delle indagini sul fallimento della «Sonvico». Una perizia calligrafica disposta dal Pm, però, ha stabilito che la firma dell'attrice era stata falsificata e, quindi, lei era del tutto estranea ai fatti. Ma questo non è che uno degli «scherzi» che Federico Facchinetti, in tanti anni, ha giocato alla sua Francesca. Solo pochi anni fa proprio a lei era toccato dar fondo a tutte le sue disponibilità per far fronte ad un altro dissesto finanziario provocato dal disinvoltato e bel Federico. Ma lei allora lo amava ancora. Era convinta che quel bel giovanotto, di dieci anni più grande di lei, fosse l'uomo della sua vita. Capace di darle l'affetto e la serenità che cercava da sempre. Da quando, giovanissima, aveva messo al mondo la prima figlia, Naïke,



Federico Facchinetti con l'ex moglie Ornella Muti

frutto dell'amore per un uomo il cui nome continua ad essere sconosciuto. Poi Alessio Orano, attore come lei, che la portò all'altare nel 1984. Un matrimonio durato poco per la folle gelosia di lui accentuata dalla rapida carriera di lei. La separazione arriva dopo soli tre anni e

poco dopo, mentre è impegnata sul set de «La stanza del vescovo» Francesca-Ornella conosce un uomo di borsa bergamasco, Federico Facchinetti, che dopo qualche mese lei non esita a definire «il suo uomo per sempre». Undici anni di convivenza, poi il matrimonio nel

1988, celebrato alla presenza dei due figli e di Naïke che considera Facchinetti come un padre.

La favola sembra non dover finire mai, anche se già i primi guai sono cominciati per Facchinetti. Ma Ornella-Francesca, mamma felice e moglie fedele, attende che la bufera finisca o sul set di un nuovo film o nella bella villa dell'Olgiate. Aspetta Federico anche quando le sue assenze non sono giustificate dal lavoro ma dal fascino di un'altra donna. La famiglia felice, ormai, non c'è più. E Francesca e Federico chiedono la separazione legale nel dicembre dello scorso anno. Lei lascia la sua villa all'Olgiate e se ne va in un appartamento di proprietà della madre alla Camiluccia. Cerca di spiegare ai figli che due genitori possono anche non amarsi più. E i bambini comprendono grazie all'affetto della mamma. «Sarei un'ipocrita se non ammettessi che i debiti di mio marito hanno contribuito alla mia decisione, anche se non è stato il motivo determinante» ha dichiarato recentemente l'attrice che sembra sulla buona strada per dimenticare le sofferenze provocate dalla disinvoltura di Facchinetti. Ad aiutarla ci ha pensato un giovane autografo francese, Francois Goize, dieci anni meno di lei, con cui, appena può Francesca divide un piccolo appartamento a Parigi.